

L'adolescenza nel mondo, i mondi dell'adolescenza

Parlare di adolescenza è sempre una impresa. Questa stagione della vita corrisponde a trasformazioni profonde nell'età evolutiva e a turno crea situazioni complesse e diverse. Si deve quindi sempre tenere presente l'approssimazione inevitabile che si verifica quando si cerca di meglio afferrare i mille volti e le mille storie che compongono l'adolescenza.

Il panorama globale ci parla di grandi problematiche che coinvolgono adolescenti e giovani. Fenomeni quali lo sfruttamento del lavoro minorile, lo sfruttamento sessuale, la tratta dei minori, l'impiego di bambini soldato, ma anche la condizione dei bambini di strada, sono lì a testimoniare di un disagio profondo in tutte le società del mondo. A questi bisogna aggiungere anche nuove problematiche come il bullismo, i disfunzionamenti alimentari, la crescente solitudine che stanno colpendo anche le società cosiddette ricche, e che portano a conseguenze negative come il rifugio nelle dipendenze da alcol e droga, o che portano nei casi estremi al suicidio.

Per cercare di contribuire alla risoluzione di queste problematiche, è bene tenere presente alcuni grandi parametri che condizionano l'infanzia e l'adolescenza a livello globale. In effetti oggi assistiamo alla diffusione di alcune tendenze che si manifestano in tutti gli angoli del pianeta. E quando si tratta di tutelare i diritti sanciti dalla Convenzione Internazionale sui *Diritti dell'Infanzia*, bisogna avere ben chiari quali sono le cause profonde che hanno portato all'esistenza di tale problematiche.

Pur nella semplificazione di dinamiche molte complesse e intricate fra loro, si può indicare un meta-fenomeno che sta a monte di tanti problemi che vedono coinvolti bambini e adolescenti, e cioè la visione economica della vita. Il bambino e l'adolescente sono diventati *oggetti di mercato*. Dalle espressioni più blande – come l'uso dei bambini nella pubblicità o nelle sfilate di moda – a scenari più crudi – per esempio l'impiego di bambini soldato, che conosce anche la variante dell'uso dei bambini nella criminalità organizzata, fenomeno ben presente in Italia -, la realtà odierna parla di leggi ferree che non distinguono fra le diverse stagioni della vita e ci fanno pensare che non siamo così lontani oggi da quella che era la condizione dei bambini e degli adolescenti nei racconti di Dickens o di Zola di ottocentesca memoria.

In questo contesto, tutelare i diritti dell'infanzia tiene del paradosso filosofico. Se tutto nella società spinge verso la realizzazione di obiettivi economici e materialisti, è difficile fare sentire le ragioni di chi dovrebbe essere protetto da tali dinamiche. Presi sul serio, i diritti dei bambini e degli adolescenti rappresentano una *visione diversa della società*: parlano di rispetto e di tempi lunghi, parlano di gratuità e di apprendimento. Si riferiscono alla persona nella sua interezza e non solo alla persona come funzione economica. Ma la realtà va in una altra direzione, e la pressione permanente, l'imperativo dominante è quello di realizzare profitti o di partecipare alla grande gara verso l'accumulazione materiale.

Tutto questo non sarebbe possibile senza una *colonizzazione dell'immaginario*. A volte in modo subdolo, altre volte in modo plateale, i ragazzi e gli adolescenti vengono condizionati nelle scelte di vita da messaggi ossessionanti che vanno tutti nella stessa direzione. Basti pensare alla pubblicità, alle varie mode e tendenze che portano ad una omologazione di massa a livello globale (vestiario, linguaggio, musica, tempo libero, ecc.) e ad un appiattimento delle aspirazioni e dei gusti. A questo si aggiunge il fenomeno recente ma dilagante delle realtà virtuali, che hanno nel web e in internet il loro terreno di predilezione. Chiunque ha figli adolescenti oggi – e questo sempre più in tutte le parti del mondo – scopre che la famiglia annovera un nuovo membro che si chiama il computer, e che si accaparra un ruolo centrale nelle dinamiche di condivisione e di apprendimento che prima erano determinate dallo scambio intergenerazionale umano.

La piazza dove si incontrano oggi la maggioranza degli adolescenti non è più quella del paese o della città con le sue fontane, i suoi monumenti, i suoi palazzi e le panchine per gli anziani. Le piazze di oggi hanno la forma di uno schermo, di un telefonino, di un i-pod che delineano a monte quel che si può comunicare e come comunicarlo. E' indubbio che questa *piazza virtuale* svolge il ruolo di socializzazione che prima aveva la strada sotto casa, oggi

invasa dalle automobili e nemica della sicurezza necessaria per i bambini e gli adolescenti. Non ci si può stupire allora che diversi fenomeni di massa possano contagiare quantità così elevate di soggetti e fare gridare agli adulti che i giovani di oggi sono degli estranei alla società.

Ma non è con la contrapposizione o con gli anatemi che si riuscirà ad affrontare in modo duratura le sfide che l'infanzia e l'adolescenza pongono alla *coscienza pubblica*. Si tratta piuttosto di individuare dei percorsi innovativi di condivisione e di applicazione di principi che possano realmente portarci verso un mondo più pacifico, dove le violazioni continue dei *diritti più basilari* saranno finalmente superate. Tali percorsi richiamano *tre grandi sfide*: la sfida etica, la sfida ecologica e la sfida estetica.

La globalizzazione dominante in questo momento storico ha portato con sé lo smantellamento di regole e di convenzioni che hanno sì agevolato uno scambio più «efficiente» di merce e capitali, ma ha altrettanto minato alla base ogni assunzione di responsabilità per le conseguenze sociali, culturali e ambientali che tale fenomeno causa. Oggi, appare urgente recuperare un quadro di riferimento che rimetta *l'uomo nella sua interezza al centro del progetto di società*, e che gli dia strumenti concreti per garantire ad ogni persona il rispetto della propria dignità. L'etica non è quindi una materia da studi accademici, bensì una *condizione di fondo* per la gestione corretta della società umana.

Altrettanto importante è la sfida ecologica. Oggi siamo di fronte alla *distruzione sfrenata* del pianeta, allo sfruttamento insostenibile delle risorse naturali, e all'incapacità delle vecchie ricette di porre un freno all'andazzo suicida della società globalizzata. Urge un ripensamento profondo del nostro posto nell'ecosistema planetario e la presa in carico di un nuovo modo di relazionarsi con le altre forme di vita sulla terra e «nei cieli» (vedi alla parola cambiamenti climatici). Questa presa di coscienza ecologica non può che essere soggettiva: siamo noi il problema, non la natura. Allora, serve uno sforzo educativo enorme che dia alle nuove generazioni *una altra visione della vita*, dove prendersi cura della Terra è il primo imperativo politico imprescindibile. Con il corollario che volere bene alla Terra vuole dire volere bene a noi stessi.

Infine, la sfida estetica. E' fin troppo evidente che una delle costanti del disagio adolescenziale è uno sfondo ambientale e culturale fatto di brutture e di obbrobri. *La laideur des faubourgs* (la bruttura delle periferie) cantava Jacques Brel già negli anni cinquanta. Ma sono in queste periferie che crescono i bambini e gli adolescenti di oggi. E' in mezzo alla *monnezza* che perdono gli ultimi brandelli della loro innocenza. Allora diventa urgente recuperare un senso del bello, una *capacità di riconoscere il lato luminoso e armonico della vita*. Per questo, serve una nuova pedagogia dell'estetica, dando ai ragazzi gli strumenti idonei per individuare nella realtà materiale e immateriale gli ingredienti di un indomani che canta di nuovo.

Se gli adolescenti hanno un ruolo preponderante nel cercare vie di uscite dalle tante problematiche che gli rubano dei loro diritti e delle loro aspirazioni, *anche gli adulti* sono chiamati a ripensare in modo profondo il loro stare nella società.

L'Unicef ha individuato da alcuni anni un filo conduttore della propria azione a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E' il concetto dell'*amicizia*. Partendo dal presupposto olistico che il bambino è uno e non può essere sostenuto con un approccio frammentario, dove magari qualcuno pensa alla sua salute, qualcun altro alla sua educazione, ancora un altro alla sua alimentazione, e così via, si cerca di applicare un nuovo approccio globale che tenga presente la *situazione reale dei bambini e degli adolescenti nella loro vita quotidiana* laddove essi crescono. Così sono nate varie iniziative «amiche dei bambini e degli adolescenti», come le città, le scuole, gli ospedali, lo sport.

L'idea predominante dietro a questa utopia concreta – e servono come il pane le «utopie concrete» – è che i bambini e gli adolescenti sono cittadini a tutti gli effetti, e in quanto tali vanno *coinvolti in tutti i processi decisionali che li riguardano* (e dubito che ce ne siano che non gli riguardano). La partecipazione dei ragazzi e dei giovani è la sfida che l'Unicef sta portando avanti in tutte le sue attività, convinto che da questa «rivoluzione» si debba partire per un vero cambiamento della società e per la garanzia di un avvenire sostenibile per gli uomini e per il pianeta.

Si tratta quindi di ripensare molte cose, molti luoghi comuni, molte idee ricevute. E si tratta di ripensarle tutti insieme. L'*inclusione* e non l'esclusione è la ricetta per una avvenire più

pacifico e rispettoso. E cercando di individuare alcuni primi elementi di questo ripensamento, suggerirei in conclusione *tre filoni da inseguire*.

Il primo è l'imperativo di *rallentare*. La nostra società moderna è ormai caratterizzata da una accelerazione esponenziale che ha portato alla frenesia e allo stress che dominano ormai la nostra vita quotidiana. Inseguiamo la lentezza, pratichiamo l'ozio, cerchiamo di stare un po' fermi. Queste lezioni ce li possono dare i bambini e gli adolescenti (ognuno di noi si ricorda dei pomeriggi a bighellonare o a stare sdraiati nell'erba o nel letto senza fare un tubo, no?).

Il secondo è *prendersi cura dei beni comuni*. Non tutto è proprietà privata, non tutto è funzionale al guadagno, non tutto è oggetto di mercato. Se pensiamo solo ai paesaggi (e su questa dimensione nessun paese batte l'Italia!), quanta ricchezza ci è data gratuitamente dalla natura e dalla storia dell'uomo. Questo *patrimonio* è di tutti, e quindi va condiviso e curato da tutti. Non si può dire: «*siccome questo non è mio, è di nessuno*», e pensare che ci sarà qualcun altro a prendersene cura. La *responsabilità è di tutti*, e nel prendersi cura dei beni comuni, ogni persona saprà di contribuire alla salvaguardia del bello e del ricco.

Infine, si tratta di *privilegiare la creatività*. Troppo spesso i sistemi educativi hanno tarpato le ali alla spontaneità e alla creatività dei bambini. Troppo spesso, si è ignorato aspirazioni, sogni e talenti che non chiedevano altro che avere spazi e tempi liberi per esprimersi. Oggi, la sfida che ci pongono gli adolescenti dovrebbe essere affrontata sul terreno ricco e infinito del loro protagonismo creativo. Diamogli la possibilità di comunicare con quello che hanno di più intimo e di più originale. Non cerchiamo a tutti i costi di incanalare le loro energie su strade che ormai sono palesemente perdenti. Non cerchiamo di chiuderli in convenzioni e preconcetti che alla verifica della storia fanno più parte del problema che della soluzione.

Se, di fronte alla magnitudine delle problematiche adolescenziali, si cercasse di applicare il principio della cittadinanza attiva, responsabile e creativa, forse riusciremo a invertire la tendenza e dare agli adolescenti di oggi i veri strumenti per contribuire domani da adulti a costruire un mondo più giusto e più rispettoso.

Il cammino si fa camminando, diceva il poeta Antonio Machado. L'utopia concreta è di fare questo cammino tutti insieme.